

IO e CAINO

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno - Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011

Anno I . Numero 2 - Dicembre 2011 - Trimestrale



© Foto Sara

Quando il piatto piange

Inchiesta sui prezzi del sopravvitto: lo Stato paga 3,80 euro al giorno per colazione, pranzo e cena, ma spesso i pasti offerti dall'amministrazione non bastano a sfamare i detenuti. Allora si "deve" accedere allo spaccio interno dove un litro d'olio costa sei euro. La nostra proposta e la risposta dell'Istituto (a pag. 5). Giornate ecologiche: si moltiplicano i Comuni che invitano i detenuti a ripulire strade e parchi gratuitamente (a pag. 9). L'artista Annunzia Fumagalli trasforma Il Meleto in un dipinto (alle pagg. 11 e 12).

"Gjini, prepara la roba!"
"Credevo fosse un miracolo,
invece era tutto vero:
finalmente potevo uscire".
Aldo torna a casa.

a pag. 3

Rifornimenti:
è sempre emergenza.
Ma la società civile
ci lancia un appiglio.
La proposta di Daniele Mariani.
E il primo invito in redazione.

a pag. 4

Natale in carcere.
"Il nostro albero? Un mobile
arredato messo lì nel lunghissimo
corridoio e che nessuno vuol
guardare quando ci passa di
fronte".

a pag. 8

A corso di training autogeno
con la dottoressa Barletta,
la psicologa del Marino:
ecco le lezioni che insegnano
a migliorare la qualità della vita

a pag. 10

L'editoriale *Il carcere tra emergenza e riforma del sistema penale*

Lucia Di Felicianonio*

Questa riflessione parte da una data ben precisa: il 13 gennaio 2010. In tale data il governo ha decretato lo stato di emergenza delle carceri italiane. Si è trattato di un provvedimento straordinario e unico nella storia della Repubblica, che prendeva atto di un dato di realtà, di una situazione difficilissima vissuta in tutti gli istituti penitenziari italiani. Lo stato di emergenza era dato dal sovraffollamento (67.510 detenuti a fronte di una capienza di 43.000, con l'Italia già condannata dalla Corte Europea per trattamento degradante per il mancato rispetto degli standard minimi di vivibilità) e dalla carenza di risorse umane, economiche e strutturali.

Il decreto del 13 gennaio scadeva a dicembre 2010 ed è stato prorogato di un anno, fino al 31 dicembre 2011: siamo quindi prossimi alla nuova scadenza.

In un contesto tanto eccezionale ci saremmo aspettati provvedimenti consequenziali, ma in realtà nulla è cambiato, tanto che recentemente il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha parlato di "realtà che ci umilia in Europa".

Osservo da un punto di vista privilegiato questa realtà. Dal 13 gennaio dello scorso anno ho visto ridursi ulteriormente le risorse umane ed economiche disponibili.

Non ritengo però che il realismo debba cedere il posto al pessimismo. La carenza di organico di polizia penitenziaria e personale educativo è compensata da una professionalità non comune, da un grande senso di responsabilità e dalla consapevolezza di svolgere un lavoro impegnativo e di volerlo fare nel migliore dei modi.

Vedo detenuti che con grande dignità pagano gli errori commessi, senza lamentarsi troppo neanche per i ridotti spazi poco vivibili ma



Il Direttore del carcere, Lucia Di Felicianonio

cogliendo le opportunità trattamentali offerte, impegnandosi in progetti riparativi per la società, proiettati verso scelte di vita diverse per il futuro.

Vedo volontari infaticabili, non in cerca di visibilità o tornaconto, dalle poche parole e molti fatti.

Il nuovo Ministro della Giustizia, Paola Severino, ha affermato: "In materia di giustizia penale la questione carcere è per me una questione assolutamente prioritaria". Anche questa affermazione mi fa ben sperare, non solo perché evidenzia che l'emergenza carceri è il portato di un sistema della giustizia che non funziona, nei suoi aspetti processuali e sostanziali, ma anche perché, come è stato detto, la civiltà di un Paese si misura dallo stato delle sue carceri.

*Direttore del carcere di Ascoli Piceno

Perché IO e CAINO



© Foto Sara

La nostra redazione nel carcere di Marino

Nel primo numero del giornale il direttore dell'istituto, Lucia Di Felicianonio, ha spiegato perché è nato un periodico d'informazione al Marino. In questa seconda uscita vi diciamo perché l'abbiamo chiamato così.

Abbiamo discusso molto prima di scegliere il nome che sarebbe stato il nostro biglietto da visita all'esterno, quello che ci avrebbe rappresentati. Abbiamo pensato a diversi titoli ma molti ci sembravano scontati. Tanti altri esistevano già. Poi una mattina, tra le proposte di Kleves (il titolista del gruppo), Altin ha detto una frase che ha subito attirato l'attenzione di tutti: "Io in confronto a Caino... io in confronto a quello che sono stato e al male che ho fatto... per dire che oggi

sono una persona diversa ma proprio per questo non dimentico il dolore che ho provocato".

"Bello! - aveva risposto Teresa - Mi piace! Ma "Io in confronto a Caino" è troppo lungo. La testata deve avere al massimo tre parole. Due è anche meglio. Cercate di sintetizzare..."

"Io e Caino" aveva ribattuto serafico Gianluca. Come fosse la cosa più semplice del mondo.

"Io e Caino" avevamo ripetuto tutti un paio di volte per sentire come suonava. E poi lo avevamo immaginato scritto sul giornale. Lo abbiamo messo subito in cima alla classifica degli altri titoli e abbiamo continuato a pensare e a cercare. Ma "Io e Caino" restava sempre la testata migliore. Sì, poteva funzionare. Era il

messaggio che volevamo lanciare.

Io e Caino rappresenta il confronto perenne tra ciò che siamo oggi e ciò che siamo stati. Il rapporto con i nostri errori e il dolore che abbiamo provocato: quella parte della nostra vita adesso appartiene a un periodo che vogliamo concludere ma questo non significa cancellare dalle nostre coscienze il male che abbiamo fatto alle persone che hanno subito le conseguenze dei nostri errori, piccoli o grandi che siano stati. Siano esse vittime di reati o i nostri stessi familiari che stanno pagando con noi il peso enorme della reclusione.

La redazione

Periodico di informazione del Carcere di Ascoli Piceno

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno
Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011
ANNO I - N. 2 - 2011

chiuso in tipografia il 5 dicembre 2011

Redazione
Casa Circondariale Marino del Tronto,
via dei Meli, 218 - 63100 Ascoli Piceno
ioecaio@gmail.com

Stampa:
FastEdit
Via Gramsci 11 - Acquaviva Picena (AP)
info@fastedit.it

Redazione
Alessandro Cavalieri
Alessio
Altin Demiri
Antonio
Bruno Monzoni
Daniele
Kleves Hajdini
Elis
Franco
Gianluca Migliaccio
Lorenzo
Sergio Raccichini
Stefan Bajan
Radu
Teresa Valiani

Hanno collaborato dall'esterno:
Aldo Gjini
Claudio Siepi
Marco
Mario

Direttore responsabile:
Teresa Valiani

Editore
Lucia Di Felicianonio

Progetto grafico:
Luisa Stipa

Impaginazione:
Teresa Valiani

Un ringraziamento particolare a:

Carla Chiappini,
direttore di
"Sosta Forzata",
giornale del carcere
di Piacenza

Ornella Favero,
direttore di
"Ristretti Orizzonti",
giornale del carcere
di Padova

Annunzia Fumagalli,
pittrice de
"L'Arca dei Folli"

Alessandro Malpiedi,
Ufficio Stampa
Provincia
di Ascoli Piceno

Italo Tanoni,
Ombudsman
Marche

Pina Ventura,
Ufficio Stampa
Comune
di Grottammare

La storia di Aldo

di Aldo Gjini

21 Settembre 2011. E' un pomeriggio uguale a tanti altri che da sei mesi passo nel carcere di Ascoli. Dopo una mattinata al lavoro e un pranzo leggero mi sdraio sulla branda a risposare un po'. Passa qualche minuto e sento l'agente che mi chiama. Sono stanco e non rispondo, faccio finta di dormire per guadagnare qualche istante in più. Ma subito dopo lo sento di nuovo. "Gjini! - dice adesso - Prepara la roba!".

Sul momento non riesco a crederci: è la frase che aspetto da sei mesi. Chiedo ad Altin: "Ma che ha detto? Mi sta prendendo in giro? Possono scherzare così su queste cose?".

"Macché! - risponde lui dandomi una pacca sulla spalla - Sbrigati, fai il sacco che esci!".

Per un attimo lunghissimo non riesco quasi a respirare, poi mi sento improvvisamente leggero, molto leggero. Non mi pesa più niente. Mi sento come una foglia d'autunno che il vento tira via. La sensazione è fortissima e difficile da spiegare. Solo chi ha vissuto il carcere può capire cosa ho provato in quel momento e cosa significa sentirti dire che puoi uscire. Preparo tutte le mie cose in fretta. Cinque minuti prima non volevo nemmeno alzarmi dal letto dalla stanchezza e adesso sto volando. Saluto i ragazzi della cella e gli altri detenuti ed esco dalla sezione. Sono felicissimo ma nello stesso tempo dispiaciuto guardando i volti delle persone che restano dentro e che hanno vissuto con me per tutti questi mesi. Eravamo diventati come una grande famiglia dietro a quelle sbarre.

Mi portano in Matricola e mi tornano in mente le immagini del primo giorno in quell'ufficio: il giorno del mio arresto. Sono passati sei mesi. E' tantissimo tempo. Eppure adesso tutte quelle ore sembrano volate via. E sono di nuovo qui, solo che adesso sto per uscire!

Oltrepasso pure l'ultimo cancello e finalmente mi sento LIBEROOOOOOO!!!

"Ora devo ritrovare la mia vita" è il primo pensiero. Sento che la vita mi si apre davanti, come fossi nato un'altra volta. Ho mille sogni da realizzare: una casa, un lavoro, una famiglia, voglio riprendere gli studi...

Ma la vita fuori è diversa, non come

"Per un attimo lunghissimo non riesco quasi a respirare, poi mi sento improvvisamente leggero, molto leggero. Come una foglia d'autunno che il vento tira via".



© Foto Sara

quella che mi aspettavo. Afferro le buste e lo scatolone con i vestiti e comincio la corsa per arrivare alla stazione dei pullman più vicina. Insomma, tanto vicina non è perché arrivo fino all'ospedale a piedi per prendere il pullman. Corro. Corro solo. Con lo scatolone che alla fine si rompe pure, rovesciando tutti i vestiti in mezzo alla strada. E le scarpe che mi fanno malissimo. Ma non sento niente. Il cielo è diventato scuro e si è alzato il vento. Mentre cammino il grosso ramo di un albero completamente secco mi cade proprio sui piedi. Non può andare peggio! Ma non fa niente. Penso a tutto quello che mi sto lasciando dietro: al carcere che ormai era diventato parte della mia vita, anche se l'ho vissuto per poco tempo.

Prendo al volo l'autobus che mi porterà a casa e penso con curiosità a cosa può essere successo fuori durante questo periodo di assenza.

Arrivo a casa e capisco subito che è cambiato tutto. Nemmeno il mio cane mi riconosce più nonostante l'attaccamento che c'è sempre stato.

Trovo solo la mia ragazza che mi sta aspettando con le lacrime agli occhi. Sono solito pensare che tutto serve nella vita. Pure le esperienze negative. Ma sono stanco di esperienze negative. Desidero cose positive, belle, che abbiano un senso. Senza ansia, senza paura. Ho voglia di pace, di tranquillità e di tanta, tanta normalità. Ormai è inutile girare la testa indietro. E' ora di andare avanti. Ho preso una lezione per quel poco che sono stato in carcere. La via della legalità è l'unica via che d'ora in poi voglio seguire. La libertà è bellissima e la difenderò con tutte le mie forze. Ho 21 anni, qualunque vita da libero mi attenda, vale la pena di essere vissuta.

Aldo continua a collaborare col giornale anche da casa, dov'è rinchiuso agli arresti domiciliari in attesa del processo d'appello, così come fanno anche Mario e Marco, rispettando la promessa di continuare a "occuparsi" dei compagni rimasti dentro.

Tanto per capirci Il linguaggio del carcere

• **Blindo:** tra il corridoio e le nostre celle ci sono due porte. La prima è un cancello. La seconda è il blindo. Il blindo è in ferro massiccio, dotato solo di una piccola finestra attraverso la quale passa la gavetta con i pasti. Quando fa molto caldo, in estate, ci chiudono solo col cancello.

• **Molletta:** nel linguaggio criminale, la molletta è un coltello a scatto.

• **Pacco:** si usa anche nel linguaggio comune. Comunque in carcere per pacco si intende una truffa o un inganno. Può essere riferito a oggetti o a persone: nel primo caso ti viene rifilato qualcosa che non corrisponde a quello che tu pensavi di comprare. Nel secondo, una persona si spaccia per quello che non è.

• **Rapporto:** quando in carcere si parla di rapporto, si intende il rapporto disciplinare che viene applicato per una qualsiasi infrazione delle regole dell'Ordinamento Penitenziario (O.P.), cioè di quell'insieme di norme che regolano la vita dentro le mura. Si può avere un rapporto anche per atteggiamenti (o anche solo per un linguaggio) poco rispettosi nei confronti degli assistenti o di altri detenuti. Il rapporto disciplinare ha conseguenze sul processo trattamentale e sull'ammissione ai benefici. Può comportare la perdita dei 45 giorni di liberazione anticipata che spettano a ogni detenuto ogni sei mesi di carcerazione in caso di buona condotta.

Kleves

Dopo anni di attesa torna la fermata del bus



Ci piace che...

Il percorso per arrivarci è stato molto lungo e travagliato, ma alla fine la tanto attesa fermata del bus nella zona est del quartiere di Marino del Tronto è stata attivata. Dopo tantissimi anni, la "paletta" piantata in fondo al grande parcheggio della casa circondariale torna a rappresentare il capolinea per l'autobus che da fine settembre collega il supercarcere alla città, arrivando a costeggiare i cancelli dell'istituto. La novità rappresenta un grande vantaggio per i detenuti, soprattutto per chi esce a lavorare e non ha mezzi propri per muoversi. Ma anche per i familiari che raggiungono il carcere per i colloqui settimanali con bambini e

pacchi al seguito. Un ringraziamento all'assessore Giovanni Silvestri e ai dirigenti della Start che hanno contribuito a riattivare un servizio utilissimo al nostro istituto.

Rifornimenti, è ancora piena emergenza

A maggio ci era stato comunicato che il Ministero aveva tagliato i fondi per i rifornimenti. E così da un giorno all'altro, qui al Marino, ci eravamo ritrovati senza carta igienica, posate in plastica per mangiare, saponi per lavarci e detersivi per pulire e disinfettare le celle e gli ambienti comuni.

Dopo uno sciopero della fame di diversi giorni, un appello alla città e l'intervento del commissario Pio Mancini che aveva allertato la Caritas, l'emergenza era stata tamponata.

Sono passati sei mesi ma la situazione è ancora bloccata. La carta igienica viene razionata al minimo e la stessa cosa accade per saponi e detersivi, quando ci sono. Tanto che per lavare le stoviglie della cucina (in cui quotidianamente si preparano tre pasti per oltre cento persone), usiamo lo stesso detersivo in

polvere adoperato per i bagni perché non abbiamo quello per i piatti.

Per tutta l'estate i rifornimenti sono stati garantiti, se pur al minimo, grazie al volontariato e all'ottimo lavoro di Don Dante, il direttore della Caritas di Ascoli. Ma ora la situazione rischia in ogni momento di tornare al collasso. Lamentarsi è inutile. Tutto quello che possiamo fare è aiutarci l'un l'altro: chi può acquistare qualche prodotto in più anche per i compagni di cella.

“Io ho quattro figli fuori e tre qua dentro!” ha commentato ridendo Antonio qualche settimana fa, riferendosi al fatto che il denaro che guadagna con il lavoro interno lo spende sia per la sua famiglia vera che per quella “acquisita” in carcere e

formata dai compagni di cella che non posso permettersi di comprare niente.

Per fortuna tra tante difficoltà ogni tanto arrivano anche notizie confortanti. Tra quelle che ci hanno colpito di più c'è la lettera dell'assessore ai servizi sociali del Comune di Grottammare, Daniele Mariani, che ci tende una mano oltre ogni aspettativa. A questo intervento abbiamo voluto dedicare uno spazio privilegiato perché per noi rappresenta il primo, importante, mattoncino nell'impegnativa costruzione di quel ponte ideale tra carcere e società civile di cui si parla tanto, tanto facile da progettare ma così difficile da realizzare.

La redazione

“Pronti a fare la nostra parte”

L'intervento dell'assessore Daniele Mariani

Non potete immaginare la sorpresa e lo stupore che ho provato quando mi sono inoltrato nella lettura di questo periodico per la prima volta. La mia amica Pina (addetto stampa del Comune di Grottammare) mi aveva parlato del progetto e diverse associazioni che operano sul territorio grottammarese (Sergio di Blow Up piuttosto che Claudio di Radio Incredibile) continuavano ad aggiornarmi sulle tantissime attività che si svolgono all'interno della casa circondariale di Marino del Tronto, ma per rendermi conto in maniera concreta dell'atmosfera stimolante e di come gli Istituti in questi anni si siano evoluti in tal senso ho senz'altro avuto bisogno di ascoltare le vostre voci.

Mi sembra di percepire che sensazioni contrastanti percorrano le vostre schiene: se da un lato riuscite ad entusiasmarvi per il notevole numero di possibilità di espressione che si materializzano in quella che voi stessi definite l'isola felice di Marino, dall'altro la denuncia più forte che emerge dalle pagine di “Io e Caino” è il mancato rispetto di alcuni diritti assolutamente imprescindibili. La mancanza di posate, sapone e carta igienica, il sovraffollamento delle carceri (leggo ad esempio della cella di Altin, dove soggiornano 9 reclusi, anziché 4 in uno spazio di 5 metri per 6), l'arretratezza dei nostri istituti e la mancanza di spazi comuni dedicati denunciate da Amnesty International, rappresentano condizioni fondamentali per una dignitosa permanenza in un carcere. Un conto è limitare un individuo temporaneamente della propria libertà, un altro è privarlo della propria dignità e dei propri diritti.

Allora cosa fare? Beh, credo che lo sforzo più

importante da parte della politica sia quello di dare eco ed unirsi alle vostre denunce (come ha fatto, ad esempio, la Regione Marche attraverso l'istituzione dell'ombudsman e la mozione sull'emergenza carceri dello scorso luglio) nonché trovare soluzioni nel breve termine che possano tamponare alcune esigenze nell'immediato (come hanno fatto la Provincia ed il Comune di Ascoli Piceno per le stoviglie), ma non ci si può fermare qui.

Credo che l'opportunità di reintegrazione sociale per chi deve ancora scontare la sua pena offerta dall'articolo 21 della legge 354 del 1975 vada assolutamente implementata e vada offerto un maggior numero di opportunità in tale ambito.

Pertanto, colgo l'occasione concessami dal “Io e Caino” per formalizzare alla Direttrice Lucia Di Felicianantonio la mia disponibilità e quella del Comune di Grottammare a studiare e concertare insieme formule di collaborazione con il vostro Istituto, in aggiunta a quanto già in essere grazie alle convenzioni stipulate recentemente con il Tribunale di Ascoli Piceno e quello di Fermo, per lo svolgimento di lavori socialmente utili. Nel salutarvi e augurarvi un grande “In bocca al lupo” faccio i miei complimenti alla direttrice per l'appoggio che dedica a questa iniziativa e alla coordinatrice del laboratorio di giornalismo per la professionalità e il dinamismo trascinate.

Daniele Mariani
Assessore ai Servizi sociali e scolastici,
Cooperazione internazionale,
Politiche per la pace e Politiche giovanili.

Il primo invito ufficiale



Gentile assessore Daniele Mariani, con piacere abbiamo ricevuto la sua lettera nella quale si complimenta con la redazione del nostro giornale. Per noi non è stato facile credere in questo progetto che oggi muove i primi passi. Ma quando la volontà e il cuore percorrono le medesime strade, tutto diventa possibile, anche i traguardi che a prima vista sembravano irraggiungibili.

Io e Caino è un progetto ambizioso nel quale la direttrice, Lucia Di Felicianantonio, ha creduto subito mettendoci a disposizione il locale in cui ci riuniamo ogni giovedì insieme alla giornalista che coordina il laboratorio e che prima di tutto ci ha fatto capire che siamo persone e non reati. Persone capaci di ripensare in modo critico sé stessi e la propria vita. Il progetto è ambizioso anche perché la redazione è eterogenea, ne fanno parte detenuti di varie nazionalità e culture diverse e mettere insieme tutti questi ingredienti, apparentemente così semplici, in carcere non è stato facile.

Nella lettera ha avuto l'attenzione di sottolineare l'importanza della reintegrazione sociale per chi deve ancora terminare di scontare la pena, offerta dall'art. 21 della legge 354 del 1975 “Lavori all'esterno” che regola i lavori socialmente utili. Lei sottolinea che deve essere assolutamente implementata e che debba essere offerto un maggior numero di opportunità in tale ambito. Naturalmente condividiamo in pieno e, anzi, suggeriamo di prendere in considerazione anche l'articolo 47 dell'Ordinamento Penitenziario, sull'affidamento in prova ai servizi sociali, che costituisce per noi un'ottima opportunità per riprenderci in mano il nostro destino.

Nella sua lettera vediamo uno spiraglio nei nostri confronti proprio sui temi che più ci stanno a cuore. Pertanto ci farebbe molto piacere avere un incontro con lei qui in redazione per elaborare insieme nuove, possibili, iniziative sia nell'ambito del volontariato che lavorativo.

La redazione

Galera, ma quanto mi costi!

La nostra inchiesta sui prezzi del sopravvitto

di Altin Demiri

Il carcere non solo non paga, ma costa molto caro. In tutti questi anni di persone che possono permettersi di spendere la cifra consentita (550 euro al mese, aumentati recentemente a circa 800) ne ho viste davvero poche. La maggior parte dei detenuti si affida al pasto che offre l'amministrazione ma questo spesso non è sufficiente a sfamare le persone. Ho lavorato per tanti anni nelle cucine delle carceri e vi assicuro che è sempre uno stress preparare e distribuire il vitto perché non è facile accontentare tutti. Lo Stato spende poco più di 3 euro al giorno per il vitto (colazione, pranzo e cena) di ogni detenuto e la cifra non è bassa, come si potrebbe credere in un primo momento. Prima di tutto perché quella somma copre il costo dei generi alimentari crudi (il lavoro dei detenuti addetti alla cucina e degli assistenti non è compreso). E poi perché tante altre mense statali hanno costi vicini al nostro. Fatto sta che i pasti che escono dalle nostre cucine non sono, spesso, sufficienti né per quantità né per qualità. Tutto questo "costringe" chi può ad acquistare prodotti alimentari al sopravvitto per prepararsi il pasto in cella. Il sopravvitto è una sorta di negozio interno al carcere gestito dalla stessa ditta che fornisce i generi alimentari all'amministrazione. Il problema più volte sollevato dai detenuti riguarda i prezzi di questo negozio che non sono quelli di uno spaccio ma sono prezzi pieni, senza sconti, offerte speciali o sottomarche. L'ordinamento penitenziario recita: "I prezzi non possono essere superiori a quelli comunemente praticati nel luogo in cui è sito l'istituto". Ma a ogni protesta, la risposta è che i prezzi vengono sempre confrontati con quelli del più vicino supermercato. Una risposta che sarebbe andata bene 30 anni fa quando andare al supermercato significava risparmiare. Ma non oggi perché nel frattempo sono nati i 3x2, le offerte speciali, gli sconti e i discount che hanno subito catturato una certa fascia di clienti: quelli più in difficoltà, ma anche quelli che, pur avendo possibilità economiche, vogliono risparmiare. Mentre fuori accadeva tutto questo nelle carceri, paradossalmente, si continuava a fingere di avere clienti ricchi. E questo proprio mentre si riduceva sempre più la percentuale di "delinquenti veri", quelli cioè che avevano fatto i soldi in maniera illecita e in galera potevano permettersi



© Foto Sara

qualche lusso. Oggi tutti si affrettano a definire il carcere "discarica sociale", il carcere dei poveracci. Eppure qualcuno va a pescare in quella discarica i suoi clienti "ricchi", quelli che i prezzi non li possono mettere in discussione. Un esempio, per capirci meglio: in un carcere come la casa circondariale di Ascoli si vendono ogni anno migliaia di bombolette del gas (quelle che alimentano il fornello con cui scaldiamo i cibi nelle celle) mentre in un normale negozio se ne vendono generalmente solo poche decine. Si potrebbe pensare che chi ha volumi di vendita così alti riesca a ottenere prezzi convenienti. Invece le bombolette hanno lo stesso prezzo, qui al Marino 1,50 euro (in qualche carcere 1,19 miracolo!), dei negozi con smercio vicino allo zero. Mentre fuori ci sono altre marche che costano molto meno: da 0,90 a 1 euro. Protestare per i prezzi alti della spesa non serve perché effettivamente il prezzo è uguale anche fuori. Ad esempio, il caffè proposto nel listino costa 3,39 euro, 250 grammi. Esattamente come al supermercato ed esattamente come al supermercato subisce rincari o diminuzioni. Il problema è che qui non abbiamo altra scelta: o compriamo quello o niente. Mentre sappiamo che fuori un altro tipo della stessa marca costa 1,80. Quindi quello che chiediamo, come stanno facendo i detenuti di molte altre carceri, è di introdurre una seconda scelta almeno per gli alimenti che incidono di più e che hanno un maggiore consumo. Come recitano le circolari Dap: "Il tariffario



© Foto Sara

mod.72 della spesa del sopravvitto dev'essere il più ampio possibile compatibilmente con le esigenze di ordine e sicurezza dell'istituto".

Ad Ascoli, tutto sommato, abbiamo un listino molto più ampio di tanti altri istituti che ospitano un numero di detenuti anche superiori al nostro. Ma la scelta tra i prezzi, spesso riguarda prodotti che non incidono più di tanto sulla spesa come, ad esempio, il dentifricio. Comunque è già qualcosa: pensiamo sia una buona base da cui partire per cercare di migliorare la situazione. Anche perché in tanti altri istituti la situazione è decisamente peggiore.

Il percorso è ancora lungo ma sono convinto che, un passo alla volta, si riuscirà a rendere la nostra condizione meno drammatica. Comprare il necessario per preparare una cena decente, oppure prendersi cura della propria igiene personale ti permette di acquistare un po' di quella identità umana di cui veniamo spogliati sin dal primo momento in cui mettiamo piede in un carcere.

Ad Ascoli, tutto sommato, abbiamo un listino molto più ampio di tanti altri istituti che ospitano un numero di detenuti anche superiori al nostro. Ma la scelta tra i prezzi, spesso riguarda prodotti che non incidono più di tanto sulla spesa come, ad esempio, il dentifricio. Comunque è già qualcosa: pensiamo sia una buona base da cui partire per cercare di migliorare la situazione. Anche perché in tanti altri istituti la situazione è decisamente peggiore.

mod.72 della spesa del sopravvitto dev'essere il più ampio possibile compatibilmente con le esigenze di ordine e sicurezza dell'istituto".

Ad Ascoli, tutto sommato, abbiamo un listino molto più ampio di tanti altri istituti che ospitano un numero di detenuti anche superiori al nostro. Ma la scelta tra i prezzi, spesso riguarda prodotti che non incidono più di tanto sulla spesa come, ad esempio, il dentifricio. Comunque è già qualcosa: pensiamo sia una buona base da cui partire per cercare di migliorare la situazione. Anche perché in tanti altri istituti la situazione è decisamente peggiore.



© Foto Sara

impegnarsi con gesti di solidarietà, donazioni o, se possibile, anche accordi con agevolazioni che vadano incontro a una categoria indubbiamente svantaggiata come quella dei detenuti.

Dati Dossier "Ristretti Orizzonti"
www.ristretti.it

Gli alimenti nel mirino

La proposta

La questione prezzi del sopravvitto continua a raccogliere le lamentele più diffuse. In redazione abbiamo dedicato diversi incontri a questo argomento. In particolare gli alimenti "incriminati" sono l'olio (1 litro di extravergine di oliva imbottigliato in plastica: 6 euro), il caffè (3,39 euro per 250 grammi) e i ricambi del gas (1,50 euro a pezzo). Alcune circolari diffuse quest'estate, di cui si è parlato anche nella tavola rotonda sulla giustizia a Loreto, indicano la possibilità di allargare a più marche lo stesso prodotto: ciò consentirà già un primo discreto risparmio a tutti quelli che non sono nelle condizioni di permettersi l'acquisto più costoso.

Portare poi a conoscenza la società civile di questo tipo di difficoltà, sconosciute alla stragrande maggioranza delle persone, può ampliare la possibilità di risolvere il problema consentendo che privati, ditte e associazioni possano

La risposta

La risposta non si è fatta attendere. Nemmeno il tempo di pubblicare le nostre richieste che già il comandante Pio Mancini si era mosso. Listino dei prezzi alla mano, ha chiesto alla ditta che gestisce i rifornimenti se si potevano inserire alcuni prodotti di marche con prezzi inferiori a quelli dello spaccio. Tra questi, naturalmente, anche l'olio.

Da notizie arrivate dal carcere di Padova abbiamo appreso che nell'istituto veneto dopo uno sciopero della spesa durato oltre due settimane, i detenuti sono riusciti a far inserire nel loro listino qualche prodotto in più e, soprattutto, che hanno risolto il problema dell'olio: a Padova, infatti, è in vendita un extravergine che costa poco meno di 3 euro al litro. Contro i sei di quello attualmente in commercio al Marino e in tantissimi altri istituti italiani.

Il comandante ha chiesto che sia inserita anche ad Ascoli la seconda scelta per l'olio proponendo di commercializzare quello in uso a Padova.

Il problema dell'olio non è di facile soluzione a causa dell'imbottigliamento. Al Marino, come nella maggior parte degli altri istituti, per motivi di sicurezza è proibito tenere in cella contenitori in vetro. Per questa ragione tutti gli alimenti devono essere conservati nella plastica. L'unica eccezione si fa per l'aceto che, non essendo in alcun caso imbottigliato in plastica, deve essere travasato di volta in volta nei piccoli contenitori in dotazione nelle celle.

Per quanto riguarda l'olio è difficilissimo trovare un extravergine d'oliva imbottigliato in plastica ed è anche per questo che non si è potuto, finora, introdurre una marca alternativa e più economica.

Ringraziamo il comandante per il suo tempestivo intervento e restiamo in attesa della decisione finale.

Franco

La redazione

Mass media, nuove norme a tutela dei detenuti

Dagli Ordini dei giornalisti di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto

di Carla Chiappini*

La notizia è che il 10 settembre in Comune a Milano eravamo proprio in tanti alla presentazione della Carta sul carcere e sulla pena. Tanti che il caldo era quasi insopportabile. Tanti che il sindaco si è dispiaciuto di non aver scelto una stanza più grande.

Ha aperto i lavori Valerio Onida, presidente emerito della Corte costituzionale, seguito dallo stesso Pisapia e da numerosi ospiti. Al centro della mattinata gli interventi dei direttori delle tre testate ristrette di Padova, Milano-Bollate e Piacenza per ricordare il senso della nuova carta deontologica che, a breve, sarà sottoposta al voto del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Con Ornella Favero e Susanna Ripamonti abbiamo sottolineato l'urgenza e l'importanza di un'informazione corretta nel momento delicato dell'esecuzione della pena e del rientro nella società civile. In particolare dalle carceri sale una richiesta di serietà e di rigore rivolta al mondo dell'informazione; non è, infatti, tollerabile che ancora oggi si confondano le misure alternative con la libertà e che si suscitino un irresponsabile allarme sociale fornendo notizie incomplete, se non del tutto scorrette.

La "Carta di Milano - del carcere e della pena" è stata presentata e sostenuta dai tre Ordini dei giornalisti di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna i cui rappresentanti sono intervenuti alla presentazione pubblica manifestando il proprio sostegno al testo frutto di un lavoro di sintesi tra le proposte delle redazioni di "Ristretti Orizzonti" e "Carte Bollate".

Il percorso di avvicinamento tra i colleghi e i volontari impegnati a scrivere da dentro il carcere e il mondo dei media è iniziato nel 2005 con un incontro organizzato a Bologna dall'Ordine emiliano - romagnolo che aveva visto una folta partecipazione di gruppi di lavoro provenienti dalle carceri del centro-nord. L'esperienza di confronto tra le diverse redazioni si è poi ripetuta l'anno seguente ancora nel capoluogo emiliano e più volte nella redazione di "Ristretti" a Padova. Da questi incontri è nata la Federazione dell'informazione del carcere e dal carcere che conta, ormai, un numero considerevole di testate dal nord al sud della penisola; singolare



esperienza di comunicazione dal mondo ristretto che rappresenta, all'interno dell'Europa, una peculiarità del nostro Paese. Una prova di civiltà che ci caratterizza in modo positivo. Dalle discussioni tra di noi, dalle varie collaborazioni nasce ora questa "Carta di Milano" che sembra essere partita bene, nel caldo afoso di Palazzo Marino, in una sala stipata di giornalisti, ospiti e testimoni.

*Direttore di "Sosta Forzata" Periodico d'informazione del carcere di Piacenza (nella foto)

LA CARTA

Invita i giornalisti

a) Osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni concernenti i cittadini privati della libertà in quella fase estremamente difficile e problematica di reinserimento nella società.

b) Tenere presente che il reinserimento sociale è un passaggio complesso che può avvenire a fine pena oppure gradualmente, come previsto dalle leggi che consentono l'accesso al lavoro esterno, i permessi ordinari, i permessi - premio, la semi-libertà, la liberazione anticipata e l'affidamento in prova ai servizi sociali.

c) Usare termini appropriati in tutti i casi in cui un detenuto usufruisce di misure alternative al carcere o di benefici penitenziari evitando di sollevare un ingiustificato allarme sociale e di rendere più difficile un percorso di reinserimento sociale che avviene sotto stretta sorveglianza. Le misure alternative non sono equivalenti alla libertà, ma sono una modalità di esecuzione della pena.

d) Tenere conto dell'interesse collettivo, ricordando, quando è possibile, dati statistici che confermano la validità delle misure alternative e il loro basso margine di rischio.

e) Fornire, laddove è possibile, dati attendibili e aggiornati che permettano una corretta lettura del contesto carcerario.

f) Considerare sempre che il cittadino privato della libertà è un interlocutore in grado di esprimersi e raccontarsi, ma può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze e gli eventuali rischi dell'esposizione attraverso i media.

g) Tutelare il condannato che sceglie di parlare con i giornalisti, adoperandosi perché non sia identificato con il reato commesso, ma con il percorso che sta facendo.

h) Garantire al cittadino privato della libertà di cui si sono occupate le cronache, la stessa completezza di informazione qualora sia prosciolto.

i) Usare termini appropriati quando si parla del personale in divisa delle carceri italiane: poliziotti, agenti di polizia penitenziaria o personale in divisa.

l) Riconoscere il diritto dell'individuo privato della libertà o ex-detenuto tornato in libertà a non restare indeterminatamente esposto ai danni ulteriori che la reiterata pubblicazione di una notizia può arrecare all'onore e alla reputazione: il diritto all'oblio rientra tra i diritti inviolabili di cui parla l'art. 2 della Costituzione e può essere ricondotto anche all'art. 27, comma 3°, Cost., secondo cui "Le pene [...] devono tendere alla rieducazione del condannato".

Sono ammesse ovvie eccezioni per quei fatti talmente gravi per i quali l'interesse pubblico alla loro

riproposizione non viene mai meno. Si pensi ai crimini contro l'umanità, per i quali riconoscere ai loro responsabili un diritto all'oblio sarebbe addirittura diseducativo. O ad altri gravi fatti che si può dire abbiano modificato il corso degli eventi diventando Storia.

E' evidente che nessun problema di riservatezza si pone quando i soggetti potenzialmente tutelati dal diritto all'oblio forniscono il proprio consenso alla rievocazione del fatto.

Direttive

Tutte le norme elencate riguardano anche il giornalismo on-line, multimediale e altre forme di comunicazione giornalistica che utilizzino innovativi strumenti tecnologici per i quali dovrà essere tenuta in considerazione la loro prolungata disponibilità nel tempo; Tutti i giornalisti sono tenuti all'osservanza di tali regole per non incorrere nelle sanzioni previste dalla legge istitutiva dell'Ordine.

L'Ordine dei Giornalisti della Lombardia raccomanda ai direttori e a tutti i redattori di aprire con i lettori un dialogo capace di andare al di là della semplice informazione per far maturare una nuova cultura del carcere che coinvolga la società civile. Sottolinea l'opportunità che l'informazione sia il più possibile approfondita e corredata da dati, in modo da assicurare un approccio alla "questione criminale" che non si limiti all'eccezionalità dei casi che fanno clamore, ma che approfondisca - con inchieste, speciali, dibattiti - la condizione del detenuto e le sue possibilità di reinserimento sociale.

Raccomanda inoltre di promuovere la diffusione di racconti di esperienze positive di reinserimento sociale, che diano il senso della possibilità, per un ex detenuto, di riprogettare la propria vita, nella legalità.

L'Ordine dei giornalisti della Lombardia si impegna a:

Individuare strumenti e occasioni formative che promuovano una migliore cultura professionale; Proporre negli argomenti dell'esame di Stato per l'iscrizione all'Albo professionale un capitolo relativo al carcere e all'esecuzione penale; Promuovere seminari di studio sulla rappresentazione mediatica del carcere; Richiamare i responsabili delle reti radiotelevisive, i provider, gli operatori di ogni forma di multimedialità a una particolare attenzione ai temi della carcerazione anche nelle trasmissioni di intrattenimento, pubblicitarie e nei contenuti dei siti Internet; Promuovere l'istituzione di un osservatorio sull'informazione relativa al carcere; Istituire un premio annuale per i giornalisti che si sono distinti nel trattare notizie relative a persone detenute o al carcere in generale.

Carceri che scoppiano: il triste primato marchigiano Numeri e proposte

• Parola d'ordine: decongestionare

Le carceri che scoppiano, la situazione disastrosa degli ospedali psichiatrici giudiziari, dei quali si chiede a gran voce la chiusura, le difficoltà nell'applicare le norme del trattamento in istituti con carenze di organico a 360 gradi. Il delicato passaggio tra il ministero della Giustizia a quello della Sanità in materia di sanità penitenziaria. Se ne è parlato a Loreto, il 7 e l'8 settembre scorsi, nella due-giorni nazionale organizzata dal Garante dei detenuti delle Marche, Italo Tanoni. "Abbiamo in attuazione un piano carceri nel quale siamo stati compresi con la costruzione del nuovo carcere di Camerino. Ma ancora siamo ai preliminari e tutto lascia supporre che ci sarà uno slittamento rispetto ai tempi indicati" ha detto Tanoni.

Tra le soluzioni proposte per il decongestionamento:

- 1 - Il ricorso alla custodia cautelare solo quando è indispensabile: in carcere si finisce troppo facilmente e troppo facilmente se ne esce. Il fenomeno è conosciuto come quello della porta girevole: un alto numero di casi vede persone condotte in carcere per rimanervi solo qualche giorno.
- 2 - Risposta sanzionatoria sollecita e processo veloce.
- 3 - Ricorso a misure alternative al carcere e ai lavori di pubblica utilità.
- 4 - Assegnazione di soggetti con problemi di tossicodipendenza o psichici a strutture specializzate.

Lo stesso Garante, il 28 novembre ha inviato una lettera al ministro della Giustizia, Paola Severino, per denunciare il caso "Montacuto": 236 detenuti ogni 100 posti, al quarto posto in Italia nella graduatoria del sovraffollamento insieme a Catania. "Eppure sono tante le proposte concrete per decongestionare la struttura - sostiene Tanoni - come quella di rendere più funzionali le 90 nuove celle del carcere di Barcaglione, rafforzando l'organico di polizia penitenziaria".

• Antigone Marche presenta

"Giustizia relativa e pena assoluta"

Venerdì 4 novembre è stato presentato alla Feltrinelli di Ancona il libro "Giustizia relativa pena assoluta", edito da Liberilibri (pp.184, euro 16,00) alla

presenza dell'autrice, il magistrato pesarese Silvia Cecchi. La scelta di questo libro per la prima uscita di Antigone Marche, rappresentata dal presidente, Samuele Animali, è motivata dal forte legame fra il sovraffollamento delle carceri italiane e la necessità di aprire a pene alternative che viene evidenziata nel testo e da molte scuole di pensiero. Nelle Marche 1.163 detenuti, di cui 35 donne, si "stringono" all'interno di 750 posti in 8 istituti.

"Le prigionie italiane - è stato detto - scoppiano per un buon 40% di immigrati, di cui molti per reati amministrativi dovuti alle leggi Bossi-Fini, e per un 35 % di detenuti per reati alla proprietà privata legati anche alla tossicodipendenza a causa dell'inasprimento delle pene della Fini-Giovanardi e per la mancanza di strutture per applicare le misure alternative".

• Detenuti nei campi

Tra Regione Marche e Dap è stato firmato in Regione un protocollo d'intesa per la formazione e lo svolgimento di attività lavorative nel settore agricolo da parte di detenuti o ex detenuti.

"Obiettivo della Regione - ha detto l'assessore all'Agricoltura, Paolo Petrini - è l'inclusione e la coesione sociale. Mettiamo a disposizione l'esperienza dell'Assam e del servizio regionale agricoltura per la formazione e il recupero di chi si trova in esecuzione o di quanti hanno già scontato la pena. Un modo per dare opportunità di reinserimento sociale in un settore che consente di stare a contatto con la natura e toccare con mano il prodotto del proprio lavoro".

"Il settore agricolo marchigiano ha bisogno di manodopera e spesso fatica a trovarla. Professionalizzando i detenuti o ex, si dà un'opportunità di riscatto a queste persone e un supporto al comparto" commenta il provveditore regionale del Dap, Raffaele Iannace.

Il protocollo consolida l'esperienza avviata a Barcaglione, Montacuto e Macerata Feltria dove sono già improntati strumenti e attrezzature per la formazione e il lavoro nel settore agricolo.

C'è chi dice NO

Il nostro viaggio nel mondo della droga con la testimonianza di Mirko

Una volta, durante un incontro del corso di Radio Incredibile, ci hanno chiesto di raccontare un po' di noi. Prima di me hanno parlato quattro ragazzi con un passato da tossicodipendenti. Le loro parole mi hanno fatto riflettere molto. Intanto ho appreso che in una realtà come quella di Ascoli ci sono quasi 4 mila iscritti al Sert: cioè tossicodipendenti dichiarati. Ma quanti sono quelli che fanno uso di droga regolarmente nascondendo la propria dipendenza?

In questo istituto ci sono diversi ragazzi che hanno problemi di tossicodipendenza. Nella mia cella ce ne sono due. Ho raccolto la loro testimonianza che spero leggano soprattutto i più giovani.

Ascoltando le parole dei miei compagni di cella ho capito che il problema della droga non ha sempre a che fare con la poca intelligenza o con l'ambiente da cui si proviene. Conta tanto, invece, l'età, spesso giovanissima, e le relative scelte. Per questo non ci si deve stupire se anche un bravo ragazzo finisce per andare alla deriva lasciandosi risucchiare da giri di

amicizie poco raccomandabili.

Da queste testimonianze ho capito che esistono circostanze della vita in cui è tremendamente difficile mantenere il controllo di sé stessi e valutare il valore delle proprie azioni. Durante tutti questi anni di carcere ho sempre avuto poca considerazione dei ragazzi con problemi di droga. Li consideravo deboli e non avrei mai scelto di dividere la cella con uno di loro. Ma ancora una volta ho avuto una lezione di vita che mi ha fatto crescere e capire. Affrontavo il problema droga dall'esterno, senza saperne niente. Ignoravo tutto il loro mondo. Le testimonianze di questi due compagni mi hanno insegnato moltissimo, come nessun libero avrebbe mai potuto fare. Ho capito che i ragazzi con problemi di droga sono persone sensibili, intelligenti, con una voglia di vivere incredibile. E che meritano di avere la possibilità di mettere la loro esperienza al servizio degli altri.

Altin Demiri

Mi chiamo Mirko e sono tossicodipendente. Ho iniziato a 14 anni col fumo come tutti i miei compagni. Poi a 17 ho cambiato compagnia e ho provato l'eroina. Da lì è cominciato il calvario.

All'inizio era tutto bello. Non pensavo a quello che facevo e a quello a cui stavo andando incontro. L'eroina è peggio di un cancro: ti divora piano piano. Ti porta a delinquere. Fa soffrire tutte le persone che ti amano.

Io sono un ragazzo con forti valori, ma la droga me li ha fatti calpestare tutti. Sono riuscito a stare sei anni senza eroina. Ma in questi sei anni era spesso nei miei pensieri. Una lotta continua. L'eroina o la cocaina non ti fanno guardare in faccia a nessuno: padre, madre, moglie, figli.

Io ero riuscito a realizzarmi. Avevo un lavoro. Mi ero sposato e ho avuto un bimbo meraviglioso. Eppure è bastato un periodo di depressione per ricadere e distruggere tutto. Forse, se non fossi ricaduto, oggi avrei una bellissima famiglia. Avrei potuto far sentire a mio figlio il calore di due genitore che si

amano. Questo per me è un grande fallimento.

Quando inizi non sei minimamente in grado di capire dove ti porterà la droga. L'eroina cattura la tua vita e la tiene in ostaggio. Per venirme fuori non basta la sola forza di volontà: bisogna fare appello a risorse profonde e aggrapparsi alla vita come non mai. C'è bisogno di un grande amore vicino che ti supporti nei momenti difficili. E c'è bisogno di tanto amore dentro di te da poter donare alle persone che ami.

I miei genitori, mio figlio e la mia compagna sono il mio punto di forza per risollevarmi da questa vita insipida fatta di bugie. Perché la roba è questo: una realtà oscura che ti manda in astinenza e ti porta a rubare in casa e fuori, a fare scippi, rapine.

Il carcere secondo me non serve per un tossicodipendente. Qui non ti possono curare come in una comunità dove sei seguito 24 ore su 24 da psicologi che ti supportano, ti ascoltano. Il carcere non è una struttura adatta per persone come me. Anche se qui ho modo di riflettere sulle stronzate fatte.

Il mio ingresso a Marino è stato traumatico. L'ansia andava da sola. Di pari passo con lo sconforto. Mentre la paura aumentava. Mi sono trovato con persone di altri paesi che, dopo un po' di diffidenza, per fortuna mi hanno accolto bene. Il carcere non è terapeutico anche se da una esperienza così negativa qualcosa può scattare dentro, in profondità, per risollevarsi e cambiare vita.

Le mie prospettive per un rientro nella società non sono rosee. Ma intravvedo il mio futuro: finire il percorso in comunità, nella quale credo molto. Poi rifarmi una famiglia, trovare un lavoro, riprendere la patente. Stare bene è una battaglia che voglio vincere. L'impegno non mancherà di sicuro.

Un consiglio: affidatevi alle persone più care che avete. I vostri genitori, i vostri fratelli. La felicità apparente, il benessere iniziale, cari ragazzi, diventerà la vostra croce. Vi troverete a 36 anni ancora con il problema non risolto.

E per di più in carcere.

Mirko



Ci piace che...

La sala di registrazione di Radio Ascoli, che spesso ospita programmi sul carcere

di Claudio Siepi*

Il cancello si chiude, la carta d'identità è rimasta in portineria; il metal detector che suona impudentemente avvertendo della presenza di microfoni e cavi. Saluto al poliziotto penitenziario che mi apostrofa amichevolmente urlando "Oh ecco è arrivato Radiofreccia!".

Ancora un cancello e ancora un altro, un controllo e ancora un altro. Fino ad arrivare nella piccola aula dove la lavagna di ardesia ci racconta i corsi di alfabetizzazione alla lingua italiana.

La voce del Marino corre sul web

Emozioni e storie dai microfoni di Radio Incredibile

Ma poi qualche inconfondibile schiamazzo... eccoli arrivare: la classe di 15 futuri Dj. Chi fuma una sigaretta, chi domanda come vanno le cose fuori, chi chiede il giornale che gli avevi promesso la settimana prima, chi vuole un parere sull'attualità politica.

I miei 15 colleghi, non alunni, mi regalano emozioni inspiegabili: la dignità di vivere, l'educazione e la sopportazione, il sorriso innato. E diamo il via alla lezione: ogni argomento finisce inesorabilmente per convergere sul tema del carcere, è davvero difficile riuscire a cambiare discorso. Finte telefonate da casa, le curiosità della settimana, la cucina, gli sport nel mondo: ogni tema trova riflessi nel vissuto di ciascuno dei partecipanti. La poesia, il rapporto con Dio, la salvezza, la durezza delle festività dentro: ogni riflessione è vissuta, condivisa, partecipata. Da ogni lacrima può nascere un sorriso. Da ogni spunto può nascere un sorriso, un momento comico. Cosa vuol dire sognare, cosa comporta il senso dello Stato, cosa ci piace e cosa non ci

piace dell'Italia, cosa conta davvero nella vita.

L'ora di riunione di redazione vola via, mentre in due o tre si contendono la scelta dei pezzi. Una sigaretta e si va in registrazione, nonostante la paura del microfono e le discussioni sulla scelta musicale. Le gaffes, gli scontri accesi, momenti mai banali e, molto spesso, emotivamente impegnativi e difficili. Due ore sono già passate: l'agente viene a riprendere i miei Dj, mi salutano con una malinconica allegria e con una sigaretta fumante. Fra una settimana saremo ancora insieme con tanto da raccontarci, nonostante tutto...".

*Responsabile del corso di Radio Incredibile.

E' possibile ascoltare il programma registrato in carcere attraverso il sito www.radioincredibile.com

Il mio Natale dietro alle sbarre

Quello che verrà sarà il mio terzo Natale in carcere. Non è certo una bella prospettiva ma se si guarda da un punto di vista più ottimistico me ne manca soltanto uno poi finalmente tutti gli altri li passerò a casa mia con la mia adorata famiglia. Il Natale in cella è particolarissimo perché mentre fuori è un giorno decisamente diverso, per noi detenuti è identico a tutti gli altri giorni che si trascorrono "dentro". Quello che lo distingue leggermente è l'albero che alcuni volenterosi compagni di sventura si adoperano ad allestire. Ma è un albero freddo, fatto per nessuno, sotto non ci sono i regali. E' un mobile arredato messo lì in un angolo del lunghissimo corridoio, ma che nessuno vuol guardare quando ci passa di fronte. Durante i due precedenti Natale trascorsi con i miei compagni di cella li osservavo cercando di cogliere nei loro sguardi una tristezza meno intensa di quella che inevitabilmente si legge nei nostri occhi, tutti i giorni così detti normali. Abbiamo sbagliato, ne siamo consapevoli, e dobbiamo pagare per i nostri errori.

"In questo giorno si sta peggio. Non puoi provare il piacere di fare un regalo alla tua donna o a tuo figlio e rimani più triste, sempre che esista una tristezza peggiore della consapevolezza di essere stato l'artefice di tutto questo"

Il Natale in cella è molto più interiore che fuori (qui non ci sono distrazioni; non puoi provare il piacere di fare un regalo alla tua donna, a tuo figlio, ai tuoi nipoti) e rimani più triste, sempre che esista una tristezza peggiore della consapevolezza di essere stato l'artefice di questa tua situazione. In questo giorno si sta peggio. Questa atmosfera di silenziosa tristezza è però rotta dal grande cuore di Don Dante e di tutti i suoi "seguaci" che sacrificano qualche ora di questa giornata particolare per portarci la Santa Messa e regalarci sentimenti che fuori non puoi provare

perché troppo preso da frivolezze e fronzoli. E' in questo festoso stare insieme, vedere queste splendide persone che ti danno il loro Segno di Pace con amore veramente Cristiano, che non ti giudicano, che non chiedono se non "di cosa hai bisogno", è in questi meravigliosi momenti che capisci il vero significato del Natale e lo godi interiormente. Se in quel convivio osservi i nostri volti vedi che lo sguardo si rasserena, le rughe si stendono, gli occhi tornano sereni. Passate quelle ore si deve tornare alla dura realtà del carcere. Si torna in cella un po' tristi perché Natale è finito, ma interiormente più sereni. E' passato un altro Natale. Ora sono in cella e non mi rimane che ricordare quello che qualcuno prima di me, probabilmente nelle mie stesse condizioni, ha scritto: Mo' vene Natale, nun tenghe dinare, m'accatte o' giornale e me vade a cucca'! Un sereno e Cristiano Natale a tutti!

Mario



Foto Sara

La vita a volte devia verso l'inferno. Altre volte, invece, torna a pulsare prepotentemente, senza preavviso, per urlarci che niente è ancora perduto. Nel momento in cui andiamo in stampa, Mario è tornato a casa. La sua disavventura col carcere è terminata da un giorno all'altro. E noi

siamo molto felici di poter scrivere per lui la parola FINE. Auguri Mario, per la tua vita che piano piano ricomincia, per il tuo Natale e per tutti i regali che adesso potrai fare ai tuoi cari: il più bello sarà stato di sicuro il tuo ritorno a casa. Un abbraccio forte da tutta la redazione.

Le mani, per regalare a una bimba una nuova vita

Si rinnova l'appuntamento promosso dai volontari legati alla Comunità Papa Giovanni XXIII

Sono le 8.30 del mattino quando si apre il primo cancello. Io e altri due compagni, Sergio e Daniele, abbiamo avuto l'autorizzazione per uscire. Destinazione: la bancarella organizzata per vendere i prodotti che da anni realizziamo in carcere nel corso di bricolage diretto dai volontari legati alla Comunità Papa Giovanni XXIII con a capo la super Claudia Zappasodi. Il ricavato della vendita è usato per l'adozione a distanza della piccola Elinah che vive in Uganda.

Fuori dalle mura ci aspettano Nonna Orlanda e Rita, due delle tre "befane", le chiamo così in modo scherzoso dal momento in cui vennero in carcere il giorno successivo all'Epifania. Insieme ci dirigiamo verso la Chiesa di San Giacomo della Marca, a Porto d'Ascoli, che è gestita da Don Alfonso Rosati, detto Obelix (per la sua... esile corporatura). Arrivati a destinazione la bancarella è già allestita: ci hanno lavorato alcune delle ragazze che si stanno preparando per la Cresima (il catechismo lo cura Enza, un'altra volontaria della stessa comunità). Anche le cresimanti hanno realizzato alcuni oggetti da mettere in vendita. Nell'attesa che Don Alfonso inizi a celebrare la Santa Messa, spazziamo e puliamo il piazzale davanti alla Chiesa. Poi ci prepariamo ad accogliere i "clienti". Al termine della Messa Don Alfonso lancia un breve annuncio ai parrocchiani invitandoli ad acquistare i prodotti. E infatti, terminata la funzione, molte persone si avvicinano alla nostra



Insieme ai volontari anche la direttrice e Don Dante, responsabile della Caritas di Ascoli

bancarella, un po' per acquistare e un po' per curiosità. A fine giornata incassiamo la cifra necessaria per mandare i soldi a Elinah e per acquistare il materiale necessario per continuare il corso di bricolage in carcere. Terminata la prima parte della mattinata pranziamo con il cibo preparato dagli stessi volontari e ci divertiamo raccontando episodi esilaranti. Durante la giornata conosciamo molte altre persone perché in quei giorni è in corso una festa di quartiere e in giro c'è tanta gente. La persona che mi è rimasta più simpatica è Tonino, un amico di Enza,

che ci ha fatto divertire con alcuni giochi di prestigio con le carte. Spero tanto che Tonino si unirà presto al gruppo di volontari che viene in carcere perché è davvero una persona squisita. Nel pomeriggio giochiamo a Scarabeo divisi in coppie e poi continuiamo a vendere i prodotti. Durante la vendita vengono a controllarci i carabinieri. Le volontarie inizialmente si preoccupano un po' perché alla bancarella non erano mai venuti, comunque siamo tutti in regola e non c'è alcun problema. Più tardi facciamo merenda con le olive all'ascolana e le frittelle offerte da alcuni

abitanti del quartiere. Purtroppo il tempo passa in fretta e dobbiamo tornare in Istituto. Ci accompagna Andrea (un altro volontario) ma questa giornata rimarrà un bellissimo ricordo. Spero che molti miei compagni abbiano presto la possibilità di usufruire di questi permessi premio perché sono esperienze che ti rimangono impresse nella mente e

nel cuore per tutta la vita. Un ringraziamento sincero e un augurio a tutti i volontari legati alla Comunità Papa Giovanni XXIII: che possano continuare sempre la loro attività di volontariato con la quale ci aiutano a capire che non siamo soli.

Gianluca Migliaccio

Piccoli capolavori dal corso di bricolage

Sono ormai diversi anni che come gruppo di volontari, legato alla Comunità Papa Giovanni XXIII, svolgiamo con i detenuti del Marino varie attività tra cui il laboratorio di bricolage. Il carcere, mondo chiuso e sconosciuto, è diventato per noi luogo familiare e occasione di incontro con persone che hanno le nostre stesse paure e i nostri stessi sogni. Durante le ore di bricolage vengono creati dai nulla piccoli capolavori, utilizzando materiali vari: semplici scatole di scarpe diventano contenitori decorati, tavolette di legno dei quadretti, perline colorate braccialetti e collanine, fogli di carta divertenti tovagliette da colazione. Negli ultimi anni il laboratorio si è arricchito con la creazione di manufatti in cuoio come portafogli, porta cd, cornici e di oggetti in ceramica artistici e decorativi. Ognuno valorizza le proprie abilità in un clima di serenità e amicizia, con l'entusiasmo e la voglia di chi sa che sta lavorando per una buona causa. La realizzazione di

questi lavori permette, infatti, l'allestimento all'esterno delle bancarelle grazie alle quali si creano momenti di incontro e scambio con le realtà locali attraverso la presentazione e la vendita degli oggetti esposti. Di particolare importanza è il fatto che, in occasione di queste bancarelle, noi volontari diamo la possibilità ad alcuni detenuti di trascorrere una giornata fuori dal carcere creando occasioni di dialogo e confronto che rivelano come, in molti casi, paura e discriminazione sono causati da disinformazione e pregiudizio. Le nostre bancarelle hanno per noi qualcosa di unico e irripetibile: dietro a ogni oggetto presentato e messo in bella vista per attirare l'attenzione dei visitatori c'è il volto di una persona conosciuta, di un nuovo amico che con umiltà, pazienza e dedizione ha messo le proprie mani al servizio di piccoli lavori e oggetti dal significato immenso e indefinibile.

I volontari



“La Vecchia Fontana rivive anche grazie a noi”

Giornata ecologica a Nereto

8 ottobre 2011. E' freddo a Nereto alle 8 e mezzo del mattino. Un freddo che non ti aspetti dopo i 29 gradi del giorno prima. I ragazzi del Marino sono già al lavoro: scope e rastrelli alla mano stanno raccogliendo in grandi mucchi le foglie che nella notte hanno invaso la piazza del municipio e gli spazi verdi. La giornata ecologica è appena iniziata ma già c'è movimento nel centro storico: mezzi della nettezza urbana che seguono il lavoro dei detenuti, operai comunali che vanno e vengono. Comuni cittadini che guardano incuriositi i ragazzi con la divisa arancione e i “volontari” vestiti da agenti penitenziari che a tratti puliscono con la stessa energia le strade del loro paese.

Sergio, Daniele e Gianluca sono concentrati sul compito che gli è stato assegnato e non si concedono nemmeno un minuto di pausa. Gli agenti della scorta li seguono a distanza, tra battute e condivisione, in un clima disteso.

Dopo qualche minuto raggiunge il gruppo anche il sindaco, Stefano Minora, che esce dal municipio insieme al comandante della polizia penitenziaria, Pio Mancini (nella foto). “E' una iniziativa molto positiva – commenta Minora guardando la sua piazza – utile ai detenuti che in questo modo hanno la possibilità di riprendere, piano piano, i contatti con l'esterno. E utile anche al nostro paese. Domani a quest'ora la piazza sarà di nuovo coperta di foglie, ma non importa. Ciò che conta davvero è che attraverso questa giornata ecologica abbiamo aperto un canale importante con il carcere. Ora la speranza è che incontri come questo si possano ripetere sempre più spesso, avviando una collaborazione utilissima sia a noi che a loro. Per quanto ci riguarda



presentaremo subito un'altra richiesta alla direzione e al magistrato di sorveglianza”.

Detto fatto perché il 13 novembre i ragazzi sono di nuovo a Nereto per la seconda giornata ecologica.

Dal diario di Daniele:

“Siamo in tre a prepararci per l'eco day a Nereto, felici di partecipare e impazienti di varcare la soglia del primo cancello per uno scopo strettamente sociale e per vivere una giornata di libertà. Usciamo alle 8. La giornata è appena iniziata. L'aria è frizzante e fresca ma il sole si appresta a tenerci compagnia per l'intera giornata. Il viaggio col blindato è breve. A bordo scambiamo qualche parola e qualche impressione e appena arrivati sul posto ci mettiamo subito al lavoro.

Nessuno di noi è mai stato a Nereto e rimaniamo stupiti dalla bellezza del posto e dalla tranquillità che si respira. Incontriamo subito il sindaco che ci mostra i luoghi in cui dovremo

intervenire. Poi ci armiamo di scope e paletta e iniziamo a raccogliere le tante foglie secche cadute dagli alberi sulla piazzetta del piccolo paesino, per poi passare alle vie adiacenti, come una vera squadra di operatori ecologici.

Lavoriamo fino alle 13.00, quando con gli assistenti penitenziari, che pazientemente staranno con noi per tutta la giornata, andiamo a mangiare al ristorante insieme al sindaco che ci accoglie come persone normali. Mangiamo con tutta calma, assaporando pietanze che a causa della detenzione non mangiavamo da tempo. Il clima è disteso, quasi amichevole, come non accadeva di vivere da molto.

Verso le 15 riprendiamo i lavori che riusciamo a portare a termine, con entusiasmo, in poche ore.

E' una bella esperienza per noi. Queste iniziative ci danno modo di apprezzare il lavoro che svolgiamo. Anche se per un solo giorno o per poche ore, contribuiamo a riportare al loro vero splendore i piccoli borghi dell'entroterra e questo ci rende orgogliosi.

Oggi, in particolar modo, abbiamo riportato alla luce la Vecchia Fontana di Nereto: una struttura composta da tre fontane a bocca centrali con ai lati, al coperto, il lavatoio e di fronte l'abbeveratoio. Tutto completamente funzionante ma in uno stato di forte abbandono, ricoperto di vegetazione aggressiva e invasiva. Ci impegniamo molto per ripulire ogni angolo ed è una soddisfazione guardare il risultato ottenuto. E' bello sapere che quel sito ha riacquisito il suo splendore anche grazie a noi.

Siamo felici di partecipare a queste giornate ecologiche attraverso i permessi premio: sono esperienze educative che tendono a reinserirci correttamente nella società, facendoci apprezzare il valore e il risultato del lavoro che svolgiamo”.



Giardinieri per un giorno all'Annunziata L'eco-day “contagia” anche Ascoli

“E' stata una giornata davvero unica. Vedere tre detenuti che armati di rastrelli, scope e decespugliatori, pulivano la scalinata dell'Annunziata è stata una bella esperienza”. C'era anche il sindaco di Ascoli, Guido Castelli, ad assistere alle varie fasi della giornata ecologica organizzata in città il 6 novembre scorso con la collaborazione di Riccardo, volontario della Caritas, e del consigliere comunale Francesco Ciabattoni. “Un'occasione di reinserimento nella vita sociale e, al contempo, di tutela di un bene comune” commenta Castelli. (Nella foto il sindaco e la “squadra speciale di volontari”).

Sul campo, l'ormai collaudato gruppo: Daniele, Sergio e Gianluca. “E' stato così - prosegue la nota del sindaco - che, grazie anche alla disponibilità della dott.ssa Di Felicianantonio, una volta ottenuto il parere favorevole del magistrato di sorveglianza, tre detenuti sono usciti dal carcere di Marino del Tronto per trascorrere una giornata lavorativa all'aperto. Il carcere non può essere la solita risposta alla pena anche perché il risultato è quello di avere migliaia di detenuti in più rispetto a quanti ne potrebbero accogliere le strutture penitenziarie e allora ecco che si stanno moltiplicando le iniziative a forte valenza sociale che vedono i detenuti impegnati in attività volte ad un futuro reinserimento sociale. Con questa iniziativa non solo si è offerto ai detenuti un riconoscimento della loro buona condotta ma è stato anche un modo per mantenere pulito uno spazio verde nella città”.

Un salto a Poggioreale e poi di corsa in... collegio

Sono Gianluca e riprendo quello che ha scritto il giudice Raffaele Agostini nel primo numero del nostro giornale: "La pena diventa più o meno dura e più o meno rigorosa a seconda di dove la si scontano. Una cosa è essere detenuti a Poggioreale o all'Ucciardone, una cosa è esserlo a Macerata Feltria o Camerino". E' esattamente così. Sono nel carcere di Ascoli da quasi tre anni e in passato sono stato a Poggioreale e posso dire che sono due mondi completamente diversi. Già durante il primo ingresso a Poggioreale ho sentito che tirava un'aria diversa. Dopo il rito delle impronte digitali, foto ecc. aspetti ore in una cella prima che ti portino in sezione. Quando finalmente ti portano dentro noti un silenzio di tomba, come se non ci fosse nessuno. Invece in una sezione come quella ci sono almeno 150 persone. Arrivati davanti alla cella trovi 8 o 9 ragazzi in meno di 25 metri quadrati che parlano a bassa voce. Pensi che qualcuno stia male e che loro bisbigliano per non dare fastidio. Invece no. Si parla a bassa voce perché quella è la regola e se alzi di poco il tono arriva subito un agente che ti chiede se c'è qualche problema.

La mattina alle 8, come in tutte le carceri, c'è la conta e la battitura delle inferriate. A Napoli quando arriva il controllo devi avere il televisore spento, finestre aperte e devi stare in piedi davanti al letto rifatto, vestito e dritto come al militare.

Si fanno le pulizie della cella e alle 9 si va all'aria: esci dalla cella, ti metti in fila indiana camminando sotto al muro a testa bassa, mani incrociate dietro alla schiena e senza oltrepassare nemmeno di un centimetro la linea disegnata sul pavimento. In estate, nonostante il caldo infernale, non puoi assolutamente andare al passeggio con canottiera, pantofole e pantaloncini. Al massimo puoi indossare il pinocchietto. E non puoi portare nulla con te, asciugamani o acqua compresi. Se per caso volessi uscire qualche minuto prima per qualunque motivo, non è consentito.

Tornato in cella aspetti che arrivi il pranzo, se così si può chiamare, perché dal carrello al massimo prendi un'insalata. Il resto è immangiabile: con 4 cucine per duemila detenuti è già un miracolo se arriva qualcosa. Dopo pranzo, verso le 13, c'è di nuovo l'aria, dopodiché resti in cella per tutto il giorno senza fare nulla. Questa la situazione del periodo in cui sono stato in quell'istituto. Non era consentito nemmeno giocare a carte, non esisteva un mazzo di carte vere e allora ce le costruivamo con i pacchetti di sigaretta e giocavamo con la paura dei controlli.

Non esistevano corsi di nessuno genere. Prima di essere ammessi al lavoro passavano mesi, a volte anche un anno. E lo stesso valeva per avere un colloquio con un educatore o uno psicologo. Non

parliamo poi dell'attesa per una visita medica. Per quella dovevi metterti d'accordo con i compagni di cella perché al massimo poteva andare in visita uno alla volta. Le docce erano consentite solo una volta a settimana e dovevi riuscire a insaponarti e lavarti in 5 minuti altrimenti restavi insaponato.

I colloqui erano un altro trauma. Venivi chiamato e portato in una cella piccolissima dove trovavi ammassate 10 o 15 persone. Ogni volta aspettavi anche ore, senza nemmeno poter fumare una sigaretta, prima di essere portato in sala colloqui. Ai familiari non potevi offrire nemmeno una caramella. Gli stessi familiari prima di riuscire a vederti avevano passato ore fuori dall'istituto, spesso in fila già all'alba.

In questa situazione diventa impossibile recuperarsi perché quando esci sei più incarognato di prima. Racconto la mia esperienza per sottolineare la differenza tra questi istituti e il carcere di Marino. Io sinceramente il carcere di Ascoli lo definisco un collegio. Certo si potrebbe avere di più, ma credetemi, se passate solo una settimana in un altro istituto di quelli in cui sono stato io, vi rendete conto che qui si vive nel superlusso. In tutti i sensi.

Gianluca Migliaccio

I dieci minuti che ti migliorano la vita

A lezione di training autogeno con la psicologa del Marino

Sono da pochi mesi nella casa circondariale del Marino ma mai prima d'ora avevo sentito parlare del training autogeno. Appena ho sentito il nome sono stato attratto e ho iniziato a frequentare questo corso che mi pareva diverso dagli altri che già frequentavo. Ero molto curioso di vedere a cosa serviva e mi incuriosiva ancora di più il fatto che a condurlo fosse la psicologa: la dottoressa Maria Barletta. Lei ci ha spiegato che con il training autogeno si possono risolvere tanti disturbi organici e psichici. Infatti la pratica influenza varie funzioni dipendenti dal sistema nervoso vegetativo come la respirazione, la circolazione del sangue e il metabolismo. Inoltre consente di mutare il tono dell'umore e attenuare gli stati emotivi e l'ansia portando a un sempre maggiore grado di distensione, benessere ed equilibrio psicosomatico. Permette infatti di combattere lo stress, le tensioni muscolari e psichiche, la mancanza di energia, l'ansia e le sue somatizzazioni organiche come tremori, insonnia, tachicardia, gastrite ecc. Tutti disturbi di cui soffre la maggior parte della popolazione detenuta.



Attraverso il corso abbiamo appreso che il training autogeno è stato ideato dallo psichiatra tedesco J.H. Schultz negli anni '30. L'obiettivo di Schultz era quello di rendere il paziente meno dipendente dal terapeuta e divenire lui stesso autore del proprio cambiamento e del proprio benessere. Il termine "autogeno" vuole mettere in risalto come le modificazioni psichiche e somatiche vengono provocate autonomamente dal praticante,

adattando il metodo alle proprie esigenze. Lo psichiatra tedesco ha genialmente intuito che se è vero che la psiche può influenzare negativamente il somatico è altrettanto vero che lo stesso meccanismo può agire in senso inverso e, con un adeguato addestramento, produrre risultati positivi. Non solo: se lo psichico può influenzare il somatico, anche il somatico può influenzare lo psichico. In questo modo possiamo imparare a produrre nel nostro corpo quegli stati che possono influenzare positivamente la psiche, interrompendo quel circolo vizioso negativo. Praticamente la stessa dinamica che ci fa ammalare può essere utilizzata per farci stare bene.

Ecco perché invito tutti i detenuti a frequentare il corso di training autogeno: fa bene a tutti ed è utilissimo nelle condizioni in cui ci troviamo a vivere. Una esercitazione non supera i dieci minuti e va praticata due, tre volte al giorno per le prime settimane. A voi la scelta.

Kleves Hajdini

I CORSI ATTIVATI DALLA DIREZIONE

Lunedì:	Matematica - Scuola media	(8.30/11.30)
	Informatica	(8.30/11.30)
	Cucina (1° lunedì del mese)	(13.00-14.00)
	Bricolage	(15.00-17.00)
Martedì:	Italiano - Scuola media	(8.30-10.30)
	Ginnastica (sez. Circondariale)	(9.00-11.00)
	Italiano - Alfabetizzazione	(10.30-11.30)
	Ginnastica (sez. Circondariale)	(13.00-15.00)
	Training Autogeno (sez. Circondariale)	(13.00-14.00)
	Musica	(15.00-17.00)
Mercoledì:	Cineforum (3° martedì del mese)	(15.00-17.00)
	Ginnastica (sez. Filtro)	(9.00-11.00)
	Italiano - Alfabetizzazione	(14.00-16.00)
Giovedì:	Italiano - Scuola media	(16.00-17.00)
	Laboratorio di Giornalismo	
	Periodico "Io e Caino"	(9.30-11.30)
	Training Autogeno (sez. Filtro)	(13.00-14.00)
Venerdì:	Alfabetizzazione - Inglese	(14.00-15.00)
	Scuola media - Inglese	(15.00-17.00)
	Francese - Scuola media	(8.30-10.00)
Sabato:	Italiano - Scuola media	(10.00-11.30)
	Inglese	(8.30-11.30)
Sabato:	Giornalino interno	(10.00-12.00)
	Laboratorio Radio Incredibile	(14.30-16.30)

Le parole per dirlo

Piero Celani: “Continueremo a essere vicini al carcere”

Con grande piacere ho letto il primo numero di “Io e Caino”. Gli articoli scritti con grande umanità ed entusiasmo dai detenuti li ho trovati veramente intensi ed interessanti. Certamente queste iniziative aiutano a costruire quel ponte ideale tra mondo del carcere e società esterna, troppo spesso isolati da barriere più che fisiche, culturali e di reciproca diffidenza.

Da sempre credo che il carcere costituisca anche e soprattutto un luogo di recupero e di riscatto, dove chi ha smarrito la strada della legalità possa riappropriarsi, con l'aiuto di operatori e volontari, della propria vita e ricominciare. Esprimo, dunque, a nome dell'Amministrazione provinciale vivo apprezzamento al direttore, Lucia Di Felicianonio, che si è sempre dimostrata aperta verso le attività di aggregazione sociale e le azioni più innovative, nonostante le numerose difficoltà operative e logistiche. Un plauso anche alla giornalista Teresa Valiani che, con competenza e passione, sta portando avanti questa avventura editoriale.

Da sempre l'Amministrazione provinciale è vicina alle esigenze del carcere piceno con iniziative di formazione, di socializzazione verso gli ospiti della casa circondariale e su questa strada intendiamo proseguire anche per il futuro.

Non ultimo intendo rivolgere un incoraggiamento ai detenuti che hanno partecipato alla stesura del giornale, contribuendo con le loro



“Ogni giorno mi metto davanti alla porta della cella e aspetto di sapere se c'è qualche lettera per me”

capacità, il loro impegno e il bagaglio umano. Emerge infatti tutta la loro volontà di superare sofferenze, difficili storie personali per sperare in un futuro più sereno all'insegna del pieno e soddisfacente reinserimento nella società.

Credo sia un dovere delle istituzioni essere vicine alle categorie più sensibili della comunità assicurando, secondo le rispettive competenze e le risorse possibilmente impiegabili, strumenti ed opportunità anche e, soprattutto, per chi vive percorsi difficili come quello carcerario.

Con questo impegno, rinnovo il mio compiacimento per questa riuscita iniziativa e formulo i migliori auguri per traguardi sempre più importanti a vantaggio della crescita umana e sociale dei protagonisti.

Il Presidente della Provincia Piero Celani

Grazie Presidente, per il sostegno arrivato in passato e per tutto quello che potrà fare per il futuro. Le sue parole ci incoraggiano a proseguire nel nostro progetto che, speriamo, troverà ancora il suo consenso.

La redazione

Buongiorno a tutta la redazione.

Ho avuto il piacere per mano della Dott. Di Felicianonio di leggere il giornale che definirei “una vostra finestra aperta sul nostro mondo”. È stato emozionante. È commovente leggere pensieri e parole come: errori, pentimento, libertà, famiglia, dopo ogni notte esce il sole ecc.

Parole che ormai escono comunemente dalla bocca di tutti, ma ad esse non viene dato il giusto valore, voi invece le accentuate, le fate vostre, come vorreste che fosse vostra una nuova vita.

Bhe, ragazzi, forse avete trovato la strada giusta, una strada lastricata di buoni propositi, ma non fatta solo di parole, una strada che dovrete costruire “sì costruire voi”, ma dove ai bordi troverete tante persone che vi incitano ad andare avanti.

Così è la vita vera, piena di entusiasmi, di voglia di fare, di sogni, ma anche di sogni infranti, verniciata di rosa per non passare le notti in bianco. Con questa frase simpaticamente ironica e sdrammatizzante, auguro a tutti voi, a chi lavora per voi e con voi, una vita piena forse sì di piccole cose belle, ma VERE.

Tanta Felicità.

Marilena Di Donato

Gentile Marilena,

sapere che la nostra “finestra” si apre anche all'esterno e che addirittura suscita emozioni importanti, non può che farci sentire realizzati e soddisfatti. Un particolare ringraziamento va a lei che sicuramente ci appoggia e non ha pregiudizi nei confronti del carcere e di noi detenuti.

Ciao a tutti,

sono Federica, la ragazza di Udine che ha scritto la lettera ad Altin pubblicata nel primo numero del vostro periodico d'informazione dal carcere. Oggi ho ricevuto il vostro giornale e devo confessarvi che l'ho divorato immediatamente!

Vorrei farvi i complimenti perché in poche pagine siete riusciti a dare un'idea di cosa significhi per voi essere in carcere, dando voce al vostro cuore e parlando di ciò che non va per il verso giusto, cercando di far valere i vostri diritti. Per questo voglio farvi un grande in bocca al lupo per il continuo impegno che questo periodico vi richiederà e, come dico sempre ad Altin, non bisogna mai mollare perché la vita riserva anche molte cose belle. L'importante è crederci! Bravi, continuate così!

Federica

Cara Federica

le tue parole ci danno la giusta spinta per continuare a credere nel nostro progetto, un grazie di cuore.

Il Meleto diventa un dipinto

Quest'estate ho fatto leggere a un'amica il brano di Berger con il quale in redazione avevamo deciso di chiudere il primo numero del giornale. E poi le ho detto: “Senti, ti va di buttare giù un disegno che rappresenti il meleto? Mi piacerebbe pubblicarlo insieme al testo”. Chiedere a un pittore di “buttare giù un disegno” è come chiedere a un architetto di fare lo schizzo di un palazzo o a un autore di scrivere la bozza di un libro: ci vogliono pochi secondi a dirlo ma tanto lavoro, esperienza e ispirazione per farlo. Annunzia non ci ha pensato un attimo e mi ha risposto “Sì, dammi solo un po' di tempo”. Un po' di tempo sono stati cinque mesi che l'artista ha rubato qua e là ai suoi allievi e alla sua famiglia per dedicarli al nostro giornale e al supercarcere. Il risultato del suo lavoro è pubblicato sulla copertina di “Io e Caino” e ci terrà compagnia per questo primo anno di edizione. L'autrice, Annunzia Fumagalli, pittrice internazionale dell'Associazione culturale “L'Arca dei Folli” di Cupra Marittima, l'ha

chiamato come il soggetto del brano che l'ha ispirato: “Il Meleto”.

“Il Meleto è un luogo felice, pieno di colori e di emozioni – racconta la pittrice – e la chiusura del cancello, che rappresenta la gabbia, la reclusione, viene impedita dalla natura che piano piano soffoca e rimangia le sbarre riappropriandosi dei suoi spazi per restituire solo armonia. Il cancello, ideale perché poggia sul niente, è aperto: le mele possono entrare o uscire e rotolano come avessero vita propria. Molte ce la faranno a raggiungere la pianura, altre si perderanno per strada, com'è nel cammino dell'uomo. Ma tutte proveranno comunque ad arrivare alle colline tinte di rosa non da un tramonto ma dall'alba di nuovi giorni”.

Grazie Nunzia, per il tempo che hai dedicato al dipinto e a noi. E per le emozioni che ci hai regalato con questo bellissimo dono.

Teresa Valiani

Per scriverci...

È possibile scrivere alla nostra redazione, intervenire e commentare i diversi argomenti trattati dal nostro giornale. Potete indirizzare le vostre lettere a:

Redazione Io e Caino, c/o Casa Circondariale, via dei Meli, 218, 63100 Ascoli Piceno

Oppure potete inviare la vostra e-mail a: ioecaino@gmail.com



“Monsieur Le Maire,
 mi è stato chiesto di scriverle mentre sogna...
 Signor sindaco, quale edificio direbbe
 che ospiti il maggior numero di sogni?
 La scuola? Il teatro? Il cinema? La biblioteca?
 Un albergo intercontinentale? La discoteca?
 Non potrebbe essere un carcere?
 Tanto per cominciare, il carcere è fondato su una serie
 di sogni.
 Il sogno della Giustizia Civica, il sogno della
 Correzione.
 Il sogno di una città fatta di Civica Virtù.
 Poi ci sono i sogni sognati adesso, ogni notte.
 I sogni includono, naturalmente,
 gli incubi e i terrori degli insonni...
 Dentro le mura... c'è il grande, perenne sogno della
 Fuga.
 Tra le guardie c'è l'incubo della Rivolta dei Detenuti.
 Poi c'è una serie infinita di piccoli sogni.
 Il sogno del mare: il Rodano dista solo lo spazio
 di un giardino e i piccioni che cacano
 sul reticolato di ferro volano sopra il fiume.
 Il sogno di prendere il TGV per Parigi.
 Parte ogni ora e i binari sono anche più vicini
 del Rodano.
 Sogni di una vita privata.
 E questi riguardano sia il tempo che lo spazio.
 Il sogno di un tempo tutto per sé.
 Scegliere una data (sabato 6 maggio, diciamo)
 per fare qualcosa che si è scelto da soli!

Sabato vado a trovare mio cognato a Bapaue.
 O, sabato vado al cimitero di Clamart a prendere
 la bottiglia di vodka nascosta tra i fiori sulla tomba
 del mio amico per bere alla sua salute.
 (Anche lui è stato per ventisette anni in un altro tipo di
 carcere).
 Il sogno delle donne. Il sogno delle porte aperte.
 Il sogno dei sabato sera.
 Il sogno rabbioso di mettere fine a tutto.
 Il sogno di niente più sbagli...
 Spero che stia ancora sognando, Monsieur Le Maire...
 Se ho capito bene, la prima fase del suo vasto piano di
 riassetto del centro di Lione...
 prevede la demolizione delle carceri...
 Cosa ne prenderà il posto?
 Mi permetto di darle un suggerimento.
 L'area occupata dalle due carceri è piccola.
 Meno di due ettari.
 Immagini di trasformala in un meletto
 da utilizzare come parco pubblico.
 Sarebbe la prima volta al mondo
 che nel cuore di una città si trova un meletto!
 E nei fiori primaverili e nei frutti d'ottobre
 riviverebbe il ricordo di tutti i sogni sognati qui.
 Qui, mi permetto di insistere, signor sindaco qui.
 Secondo Zima, esperto forestale, gli alberi
 andrebbero piantati a intervalli di 6-8 metri.
 Le celle attuali misurano 3 metri x3,6".

JOHN BERGER

Indirizzi utili

ISTITUTI DI PENA DELLE MARCHE

- **Casa Circondariale ANCONA - MONTACUTO**

Direzione: Santa Lebboroni
 tel. 071-897891 - 2 - 3 - 4
 fax: 071-85780
 tel. N.T.P.: 071 897893
 Via Montecavallo, 73/a
 CAP 60100
cc.ancona@giustizia.it

- **Casa Circondariale ASCOLI PICENO**

Direzione: Lucia Di Felicianantonio
 tel. 0736-402141 - 402145
 fax: 0736-306256
 tel. N.T.P.: 0736-403381
 Via Meli, 218
 CAP 63100
cc.ascolipiceno@giustizia.it

- **Casa Circondariale CAMERINO**

Direzione: Reggente Lucia Di Felicianantonio
 tel. 0737-632378 - 632630
 fax: 0737-637196
 tel. N.T.P.: 0737 - 631000
 Via Sparapani, 8
 CAP 62032
cc.camerino@giustizia.it

- **Casa Circondariale PESARO**

Direzione: Claudia Clementi
 tel. 0721-281986 - 282575
 fax: 0721-282451
 tel. N.T.P.: 0721-281829
 Strada Fontesecco, 88
 CAP 61100
cc.pesaro@giustizia.it

- **Casa Mandamentale MACERATA FELTRIA**

tel e fax: 0722-74120
 Via Abradesse, 7

- **Casa di Reclusione ANCONA - BARCAGLIONE**

Direzione: Maurizio Pennelli
 tel. 071-2181980
 fax: 071-2181223
 Via Colle Ameno, 25
 CAP 60100
cr.ancona@giustizia.it

- **Casa di Reclusione FERMO**

Direzione: Eleonora Consoli
 tel. 0734-624023 - 620648
 fax: 0734-600125
 tel. N.T.P.: 0734
 Viale 20 Giugno, 1
 CAP 63023
cc.fermo@giustizia.it

- **Casa di Reclusione FOSSOMBRONE**

Direzione: Reggente Maurizio Pennelli
 tel. 0721-715569 - 78
 fax: 0721-715717
 tel. N.T.P.: 0721-715135
 Viale Giacomo Leopardi, 2
 CAP 61034
cr.fossombrone@giustizia.it

OMBUDSMAN REGIONALE CON FUNZIONI DI GARANTE DEI DIRITTI DEI DETENUTI

Garante per le Marche - **Italo Tanoni**
 Fonti normative - Decreto del Presidente
 del consiglio regionale del 30/7/2010
 Sede - Corso Stamira, 49 - 60122 Ancona
 tel. 071-2298.483
 Fax: 071-2298.264
www.consiglio.marche.it/difensorecivico
difensore.civico@regione.marche.it

UFFICI PER L'ESECUZIONE PENALE ESTERNA

- **U.E.P.E. ANCONA**
 Direzione: Dr.ssa Elena Paradiso
 tel. 071-2070431
 fax: 071-2070442
 Via Mamiani, 14
 CAP 60100
uepe.ancona@giustizia.it

- **U.E.P.E. MACERATA**

Direzione: Dr.ssa Patrizia Cuccù
 tel. 0733-236616
 fax: 0733-239370
 Via Weiden, 22
 CAP 62100
uepe.macerata@giustizia.it

PROVEDITORATI DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

- **Dap - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria**
 tel. 06-66591
 Largo Luigi Daga, 2
 00164 Roma

- **Provveditorato Regionale Marche - Ancona**
 Direzione: Dr. Raffaele Iannace
 tel. 071-898793
 fax: 071-2806806
 Via Martiri della Resistenza, 17/a
 CAP 60121
pr.ancona@giustizia.it